

# La miniera, un patrimonio irrimediabilmente dimenticato

La storia dell'industria zolfifera siciliana è fatta di rapide fortune economiche e di repentini tracolli, di improvvisazione artigianale e di alta tecnologia industriale, quindi è tutt'altro che immobile e presenta una perenne dialettica tra conservazione e innovazione.

La conoscenza e l'impiego dello zolfo a scopi produttivi risalgono al 1808, dal momento che proprio in quell'anno, sotto la protezione britannica, vennero affidate ai nobili siciliani le prime concessioni minerarie per la coltivazione dei giacimenti minerari.

L'incremento dell'industria solfifera lo possiamo collegare agli esperimenti dello scienziato francese Antoine Laurent de Lavoisier, che favorì la nascita della moderna industria chimica in Europa e in America; con questo settore la domanda crebbe ulteriormente e lo zolfo si trasformò in un prodotto di estremo valore strategico, il cui prezzo, nel 1833, raggiungeva il massimo storico di 208 lire, diventando il prodotto maggiormente esportato insieme al vino e alla frutta fresca.

Le miniere che erano rimaste in stato di abbandono si riaprirono e si scavarono nuove miniere tra le quali, nell'area di Caltanissetta, troviamo quelle di Pescecane, Deliella e Gessolungo e a San Cataldo quelle di Mandriadimezzo, Gabara, Pirato e Bosco. In pochi anni le solfate divennero 500 e durante questo periodo diverse ditte, soprattutto inglesi si stabilirono nell'isola.

La produzione si svolgeva in stretta dipendenza della domanda estera fino al momento in cui il Governo borbonico sciolse il contratto con la Taix & Aycard, nel luglio del 1840.

Il commercio ritornato libero, ricominciò a prosperare e si riaprirono nuovi luoghi di produzione quali quelli di Cicuta e Lanzirotti, entrambi nell'area nissena.

Al costituirsi del Regno d'Italia, nell'industria dello zolfo siciliano trovano lavoro circa la metà degli operai addetti alle industrie di tutto il Regno, e nello stesso rapporto era il valore della produzione.

Fra il 1860 e il 1890 lo zolfo estratto in provincia di Caltanissetta, e nelle altre provincie confinanti, rappresentava un supporto fondamentale del rapporto dell'Italia con il mercato internazionale, tanto che la produzione nel 1870 fu di 180.199 tonnellate, mentre nel 1880 fu di 312.921 tonnellate.

Fra il 1895 e il 1896 ebbe vita l'Anglo Sicilian Sulphur Co. che si assicurò circa la metà della produzione



Cristallo in zolfo con aragonite



Caltanissetta, miniera Gessolungo, pozzo Tumminelli

siciliana, determinando un notevole miglioramento della situazione, infatti nel 1901 la produzione toccò la sua punta massima di 537 mila tonnellate e la mano d'opera occupata le 39 mila unità circa.

La favorevole situazione si protrasse per tutto il periodo di attività dell'Anglo Sicilian

(10 Agosto 1896/ 31 Luglio 1906) e Caltanissetta divenne il fulcro del mercato chimico.

Durante questo periodo la scienza e la tecnica si dedicarono alla ricerca e giunsero alla scoperta di nuove metodologie di produzione dello zolfo, come il "metodo Frasch" che causò il declino della Sicilia, che passò da una situazione di monopolio ad una di emarginazione. A peggiorare tale situazione concorsero, tra il 1890/1913, i numerosi scioperi da parte dei lavoratori,

che avrebbero richiesto il superamento dei comportamenti meramenti soggettivi e un minimo di organizzazione per cercare di migliorare le condizioni igienico-abitative ed il degrado minerario.

Il fenomeno si aggravò nel corso della Prima Guerra mondiale giungendo al 1918 in cui l'industria americana rientrò in scena con il suo enorme potere produttivo e mosse alla conquista del mercato mondiale. Il Consorzio, per tentare di frenare la concorrenza, fu costretto ad indurre gli americani a stipulare un accordo commerciale che stabiliva modalità di vendita per i vari mercati cercando di difendere in tutti i modi le posizioni dello zolfo siciliano.

In questo contesto si colloca la costituzione dell'Ente Autonomo per il progresso tecnico ed economico dell'industria zolfifera. Questo Ente aveva il compito di amministrare un fondo di 8.960.000 lire, dei quali 4/5 dovevano essere destinati all'impianto di una rete di distribuzione elettrica nella zona mineraria.

L'elettrificazione delle miniere appariva come una delle soluzioni adatte a dotare l'industria estrattiva siciliana di mezzi moderni e competitivi non solo per reggere la concorrenza americana ma, soprattutto per risolvere il problema degli alti costi di produzione dovuti all'approfondimento degli strati.

Nel 1940 venne istituito l'Ente Zolfi Italiani, che adottò misure che miravano a limitare l'entità della rendita dei latifondisti ed a stimolare la meccanizzazione degli impianti produttivi, con conseguente diminuzione dei costi.

La situazione iniziò a migliorare nel 1950 quando scoppia la guerra di Corea, in quanto il mercato mondiale richiedeva enormi quantitativi di zolfo, di conseguenza i prezzi salirono alle stelle, anche perché non si poneva il problema dei costi. La richiesta dello zolfo era costante e la miniera era in continua attività, sia all'interno che all'esterno. Con l'arrivo della primavera il ciclo lavorativo raggiunse le ventiquattro ore e il periodo di lavoro per i minatori si restrinse ulteriormente. La parola d'ordine, in quel periodo, era produrre e basta. Per l'industria zolfifera, purtroppo, tale guerra durò solo un anno e poi giunsero i problemi.

Il decennio compreso tra il 1951 e il 1961 fu soprattutto caratterizzato dal passaggio del settore zolfifero dalla competenza regionale del Ministero dell'Industria, con sede a Roma, all'Assessorato all'Industria, con sede a Palermo. Alla Regione Siciliana venne affidato il compito politico, legislativo e finanziario di trovare una soluzione valida alla crisi dello zolfo, in un periodo in cui aumentava la disoccupazione e così pure la protesta degli operai contro gli esercenti, che si rifiutavano di applicare il contratto di lavoro nazionale di categoria, motivando la loro renitenza con le difficoltà finanziarie che attraversavano.

Per salvare il settore dalla gravissima crisi, fu approvata sotto il governo Milazzo la legge regionale 4



S. Cataldo, miniera Gabbara discenderia "S. Michele" con gradoni sfalsati



Caltanissetta, miniera Trabonella, pozzo d'Oro

aprile 1959 n.23, che prevedeva una ristrutturazione del settore zolfifero con un piano quinquennale (1959-1964) per lo sviluppo economico della Sicilia. Tale legge richiedeva, da parte degli esercenti, la presentazione di un progetto di ristrutturazione della miniera le cui spese sarebbero state, inizialmente, a totale carico della Regione. Il finanziamento sarebbe stato erogato man mano che fossero stati approvati dal Corpo Regionale delle Miniere, gli stati di avanzamento. Le somme sarebbero state restituite alla Regione Siciliana allo scadere dei cinque anni, una volta avviata la ripresa dell'attività economica zolfifera.

Tutte le miniere dovevano ricostituirsi in Società per Azioni e gli esercenti dovevano, inoltre, impegnarsi

a mantenere occupati nelle miniere un certo numero di operai con regolare retribuzione; se ciò non si fosse verificato i concessionari avrebbero ricevuto severe sanzioni e /o, anche, la sospensione dei finanziamenti.

Questi progetti, purtroppo, a distanza di un anno dall'acquisizione delle miniere da parte dell'EMS svanirono presto nel nulla, perché i finanziamenti ricevuti vennero sperperati e ben presto non si riuscirono a raggiungere tutti gli obiettivi prefissati.

Una successiva legge regionale stabiliva che le con-



Calcheroni miniera Bosco, 1905

cessioni revocate agli inadempienti rispetto al piano quinquennale sarebbero state gestite dall'Ente Minerario Siciliano; nel 1964, allo scadere del termine previsto per l'attuazione del piano, quasi tutti i concessionari risultarono inadempienti e le miniere passarono dalla gestione privata a quella pubblica dell'E.M.S. prima, e poi della SO.CHI.MI.SI. (Società Chimica Mineraria Siciliana), società collegata all'E.M.S., istituita nel 1967.

Nel 1966 si cominciò a capire che le cose non andavano bene; i minatori venivano spesso accusati dai direttori, tutti politici, del mancato raggiungimento del programma a causa della scarsa collaborazione.

Allo scopo venne costituito un ufficio tecnico di Assistenza delle miniere (Utam) composto da ingegneri che, accanto a specialisti della Frazer, iniziarono uno studio sistematico, per la conduzione scientifica del lavoro.

Queste misure non riuscirono, però, a frenare l'inarrestabile declino dell'industria zolfifera siciliana, che nel 1969 contava appena 15 zolfare attive con 3.000 addetti, nonostante l'aumento della domanda mondiale di zolfo. Ebbe inizio, così, il capitolo più doloroso dell'industria zolfifera, quello della sua liquidazione, che, pur presentando caratteristiche di ineluttabilità legate a fattori di ordine economico internazionale (concorrenza dello zolfo americano e dello zolfo di recupero dal gas metano), suscitò pesanti critiche per lo sciaccallaggio operato da funzionari corrotti e legati da rapporti clientelari a potentati politici.

I vertici dell'EMS strumentalizzavano tutto e speculavano su tutto, acquistando macchinari e materiali per

mandare, poi, tutti a casa con licenziamenti anticipati e indennità vertiginose.

Un esempio eclatante di speculazione si ebbe nell'agosto del 1973, quando alla stazione di Racalmuto giunsero due vagoni provenienti dalla Germania che avevano trasportato due immensi locomotori da installare all'interno della miniera Ribellini, adibiti al traino dei vagoni, con un costo totale di ben nove milioni di lire. Dopo due giorni di pesante lavoro di ritiro e trasporto dei due locomotori in miniera, essi vennero smontati per rendere più agevole la loro immissione all'interno del lungo pozzo, che dall'esterno, penetrava ad una profondità di circa duecento metri. Smontati tutti i pezzi mobili dal primo locomotore, rimase un pezzo unico che doveva essere immesso così, tutto intero, perché era stato fabbricato in una unica fusione. Malgrado tutte le prove effettuate, quel pezzo era molto grande e non poteva entrare nell'imboccatura del pozzo, pertanto rimase a giacere al di fuori della miniera ad arrugginire.

Questa è una fra le innumerevoli dimostrazioni di come venisse sperperato il denaro pubblico a danno di tutti i cittadini onesti e a vantaggio soltanto di alcuni speculatori che si arricchirono.

Si preparava la liquidazione del settore minerario zolfifero; nel 1968 furono liquidate le indennità di pensionamento a 3.700 minatori.

Paradossalmente, mentre si preparava la liquidazione del settore minerario zolfifero e si chiudevano sempre altre miniere (ne erano rimaste aperte 13), l'E.M.S. e la SO.CHI.MI.SI. operavano di continuo assunzioni di dirigenti pagati fior di milioni e acquistavano, soprattutto in Germania, costosi macchinari, che rimanevano inutilizzati ad arrugginarsi nei capannoni delle miniere, come emblematico monumento allo spreco del pubblico denaro.

Calava, così, il sipario sull'industria zolfifera siciliana, che, pur avendo espresso caratteristiche di dinamicità sociale e di volontà di rinnovamento industriale, nella dialettica tra nuovi industriali e conservatori aveva visto prevalere i secondi, pur presentando aree di alta tecnologia industriale.

La storia dell'industria zolfifera del XIX sec. e della prima metà del XX sec. è una storia di occasioni mancate, perché i provvedimenti governativi in ordine ad una indispensabile riorganizzazione del settore furono sempre tardivi e comunque condizionati dalla salvaguardia dei diritti precostituiti delle classi conservatrici isolane.

La civiltà dello zolfo ha lasciato in Sicilia un consistente patrimonio storico-culturale; oggi lo si vuole recuperare e valorizzare ai fini museali e turistici, ed a tal fine operano di concerto le Sovrintendenze ai Beni Culturali di Caltanissetta, Enna, Agrigento, ma la strada è ancora lunga da percorrere.

**Anna Garbato**